

Lo sport scosso dal «no» URSS

La notizia della rinuncia dell'Unione Sovietica a partecipare ai prossimi Giochi olimpici, in programma a Los Angeles, è giunta in attesa sulla scrivania del presidente del CONI Franco Carraro. Interpellato, il massimo esponente dello sport italiano si è limitato a dire che soltanto domani, dopo la riunione della giunta esecutiva, potrà far conoscere la sua posizione e quella dell'Ente che presiede.

Rammarico in Italia mentre si spera in un ripensamento

Carraro farà conoscere domani, al termine della riunione di giunta, la posizione del CONI - La «tristezza» di Nebiolo - Dichiarazioni di dirigenti, tecnici e campioni

«La notizia della mancata partecipazione dell'URSS ai Giochi di Los Angeles, già nel corso del tempo, colpisce tutto il mondo sportivo». Così si è espresso il presidente della Federazione Giovanile Federazione Ferruccio Carraro. «Ci preoccupa una reazione a catena dei paesi del blocco socialista e la conseguente crisi, se dovessero verificarsi altri ritiri, dell'Olimpiade moderna. Verrebbero vanificati i sacrifici, le speranze, i sogni di tanti atleti che da anni si preparano all'evento olimpico. Già in occasione delle Olimpiadi di Mosca, diversi nostri atleti tra cui Marcello Guazzoni, militare al tempo, patirono la mancata partecipazione. Duole comunque constatare che dalle Olimpiadi di Monaco c'è sempre qualcosa che turba lo sport che è unione».

Sabino Panunzio, tecnico generale della FITAV direttore tecnico delle squadre nazionali: «Non credo che sia un «no» definitivo. Anzi mi auguro il contrario. Spero ardentemente che vengano appianate al più presto tutte le divergenze. Forse sarà soltanto una mossa politica. Comunque se la decisione dei sovietici fosse definitiva la sopravvivenza delle Olimpiadi subirebbe un colpo durissimo. Una brutta mossa per l'ideale olimpico a cui credo e che vale più di qualsiasi movimento diplomatico del mondo».

Oroscopio Nicotini, presidente del Credito sportivo: «È un fatto grave, anche se previsto. Purtroppo l'ideale debuttano da tempo viene vituperato e si è smarrita la strada giusta. La decisione ci deve far riconsiderare il ruolo in cui dovremmo essere organizzati i Giochi Olimpici superando gli ostacoli di natura pubblicitaria».

«Queste cose accadono quando ci si ostina a mischiare sport e politica», ha detto Livio Berutti, medaglia d'oro sui duecento metri alle Olimpiadi di Roma - «su questo terreno tutti hanno sbagliato e nessuno può permettersi di fare la morale a nessuno: gli americani hanno boicottato le Olimpiadi di Mosca, i sovietici avevano attuato il boicottaggio sportivo del Cile di Pinochet salvo poi intrattenere con quel paese rapporti commerciali. E il movimento sportivo, alla lunga, non può che uscire distrutto».

Pino Dordoni, medaglia d'oro nei 50 chilometri di marcia nel '52 a Helsinki, è rimasto sorpreso e dispiaciuto, una volta appresa la notizia. «Come sportivo sono davvero molto dispiaciuto. Penso che dietro il pretesto delle questioni burocratiche si nasconde una ripicca per quello che hanno fatto gli americani quattro anni fa. Il danno per i Giochi Olimpici è enorme, specie se i paesi alleati dell'URSS la seguiranno sulla strada del boicottaggio. Vincer a Los Angeles, in queste condizioni, conterebbe molto di meno».

Sorpresi gli USA: «Le accuse sono infondate»

NEW YORK — L'annuncio di Mosca è giunto assolutamente inatteso in America, dove proprio ieri mattina, davanti alla sede dell'ONU a New York, premeva il via la staffetta simbolica per trasportare nella lontanissima Los Angeles (a cinquecento km di distanza) la fiaccola olimpica giunta in aereo da Atene. Questa sorpresa è tralasciata dalle dichiarazioni del portavoce del Dipartimento di Stato, John Hughes. Egli ha detto che «un'analisi della decisione sovietica era ancora in corso e che Mosca non aveva dato alcun preavviso all'amministrazione Reagan delle sue intenzioni di non partecipare alle Olimpiadi di Los Angeles. Una reazione più formale dell'am-

ministrazione sarà annunciata successivamente, ma sin d'ora — queste le parole di Hughes — è possibile esternare il rammarico del governo USA per la totale mancanza dei sovietici nei confronti dei popoli del mondo. Quando gli è stato chiesto quale differenza passasse tra il boicottaggio americano delle Olimpiadi di Mosca e quello sovietico, Hughes ha risposto: «Una sola, l'Afghanistan». E ha aggiunto: le accuse sovietiche sono infondate. L'unica obiezione fatta dagli USA riguardava il rappresentante ufficiale indicato dall'URSS. Si tratta di una smaccata azione politica da parte di Mosca. E ha concluso: è sempre difficile analizzare i motivi della condotta sovietica.

Un altro passo indietro?

Craxi non convoca il governo per gli euromissili

La dura lettera di Reagan: un'iniziativa che divide la NATO e che la indebolisce nei confronti dell'URSS - De Mita sferzante

ROMA — Una lettera breve, dura nei contenuti anche se diplomatica nella forma, è arrivata a palazzo Chigi. È una grande delusione. L'Unione Sovietica aveva l'occasione di dimostrare «savoir faire» e di dare uno schiaffo morale agli Stati Uniti. L'ha perduta ed è un peccato perché a Los Angeles avremmo assistito a gare di straordinario significato tecnico e umano. L'assenza sovietica, per fare un esempio, riduce l'atletica leggera femminile a poca cosa. L'Unione Sovietica ha commesso un grosso errore».

«Un grande rammarico — ha detto Maurizio Damilano, campione olimpico dei 20 chilometri di marcia — che capiti ancora una volta. L'Olimpiade non sarà gravemente danneggiata. Per quel che riguarda la mia specialità, la marcia, penso che le gare saranno molto sminuite».

«Carlo Vintini, allenatore di Pietro Mennea e degli altri velocisti azzurri, «È una grande delusione. L'Unione Sovietica aveva l'occasione di dimostrare «savoir faire» e di dare uno schiaffo morale agli Stati Uniti. L'ha perduta ed è un peccato perché a Los Angeles avremmo assistito a gare di straordinario significato tecnico e umano. L'assenza sovietica, per fare un esempio, riduce l'atletica leggera femminile a poca cosa. L'Unione Sovietica ha commesso un grosso errore».

«In un paese tollerante ognuno può avere idee». Ed ha fornito un'ulteriore chiave di interpretazione della veltina socialista secondo la quale dai colloqui di Craxi con i leader della maggioranza non sarebbero emerse divergenze di valutazione. «Solo se l'idea si trasforma in iniziativa — ha spiegato infatti il segretario della DC — può esserci consenso o dissenso».

«Dunque tutto come prima? Come se le dichiarazioni di Lisbona non fossero mai state fatte? Sembra proprio di sì, anche se per avere una conferma bisognerà attendere venerdì allorché Craxi svolgerà la sua relazione al congresso del Partito socialista dove, come è stato annunciato nei giorni scorsi da Palazzo Chigi, dovrebbe rispondere agli interrogatori mossi dagli alleati di governo. Ma come accoglierà il congresso la ritirata che si profila ormai chiaramente all'orizzonte? Come l'opinione pubblica? Come i dirigenti socialisti della CGIL che l'hanno appoggiata in un documento unitario dell'organizzazione sindacale? In particolare come a quel convegno di dirigenti del PSI, dal vice segretario Valdo Spini a Margherita Boniver a Rino Formica che, numerosi, si sono espressi in difesa della proposta Craxi? Ieri non si è avuto nessun nuovo intervento da via del Corso. E questo silenzio ha finito per dare ancora maggiore rilievo alle parole pronunciate dal vecchio leader Riccardo Lombardi intervenuto, malgrado la malattia che lo affliggeva, da tempo fuori dalla battaglia politica, per chiedere formalmente che il congresso si pronunciasse su questa questione in forma di voto. E che fosse possibile che essa degni a mero espediente di protagonismo presto sfumato o lasciato cadere».

Guido Bimbi

LOS ANGELES — Uno degli impianti sportivi che verranno utilizzati nei prossimi Giochi olimpici

Mosca-80 Così Carter divide il mondo olimpico



Montreal-1976: l'Africa dice «no» ai Giochi olimpici che d'un colpo perdono un cerchio. Mosca-1980: Jimmy Carter decreta il boicottaggio al quale aderiscono 55 Paesi. Los Angeles-1984: i sovietici rinunciano alla partecipazione e ancora non sappiamo in quanti il seguiranno. Otto anni fa il nostro giornale uscì con questo titolo: «Dall'Africa lo scossone al mito olimpico». Lo scossone si è ripetuto con maggior violenza quattro anni dopo e si sta ripetendo adesso. Resisterà il movimento olimpico, già tormentato dai problemi che hanno i giganti a stare in piedi, a questa ennesima scossa telurica? Ce lo dirà il prossimo futuro.

popolare e su Taiwan, sottovalutano i malumori dell'Africa e quando li percepiscono — ed era già boicottaggio — non si poteva più far nulla. L'Africa allora boicottò i Giochi per la presenza della Nuova Zelanda che aveva appena ospitato la nazionale sud africana di rugby, i celebri Springboks. Ventidue Paesi — tra i quali l' Etiopia che col suo grande Miruts Yifter avrebbe potuto impedire al finlandese Lasse Viren di vincere le due medaglie d'oro del mezzofondo lungo — abbandonarono la capitale canadese. Tra i tanti atleti che affollarono l'aeroporto di Montreal c'era il keniano Mike Bolt; piangente di dolore e di rabbia.

calcoli. Ci fu molto tempo, allora, per contrastare la decisione e portare a Mosca il più alto numero di Paesi. Alcuni ci andarono con la bandiera nazionale e altri all'ombra della bandiera olimpica. 85 Paesi furono presenti e 55 aderirono al boicottaggio. Quelle di Mosca furono comunque belle Olimpiadi. Ecco, fu proprio l'interiorismo olimpico a prendere e va detto che i dirigenti italiani e britannici furono in prima linea nel difendere lo spirito olimpico e l'idea che esso racchiude. Ma quanto lacerazioni! L'Italia per esempio decise di lasciare liberi gli sportivi di decidere. Ma con un maligno veto voluto dall'allora ministro della Difesa, il socialista Lello Lagorio; il «no» agli atleti con le stellette. Fu una decisione crudele e ipocrita, una specie di boicottaggio nel boicottaggio. Pietro Mennea li per li decise di boicottare. Poi lo convinsero che non avrebbe mai più trovato un'oc-

Stoccolma: ripresa ieri la conferenza europea

STOCOLMA — Sono ripresi ieri a Stoccolma i lavori della Conferenza per il disarmo in Europa, dopo sette settimane di interruzione. Alla conferenza, che ricerca un accordo su misure militari significative per ristabilire la fiducia e ridurre i rischi di un confronto armato, partecipano 35 paesi (tutti gli europei esclusa l'Albania, più gli Stati Uniti e il Canada).

Remo Musumeci

Pubblicate dal «Christian science monitor» le prove dello scandalo

La CIA finanzia in Salvador gli squadroni della morte

Il coinvolgimento dall'inizio degli anni 60. Analoghe strutture in Guatemala e in Nicaragua ai tempi di Somoza. Oggi il discorso di Reagan sul Centromerica

Del nostro corrispondente NEW YORK — La CIA, massima centrale dello spionaggio, e alcuni consiglieri degli Stati Uniti sono coinvolti nell'attività degli squadroni della morte in Salvador. Hanno contribuito a finanziare, organizzare ed addestrare quei reparti speciali e quei nuclei di polizia segreta che poi si sono specializzati nel rapire, torturare, uccidere e far sparire i cadaveri di elementi di sinistra. Solo durante il corso, secondo i calcoli di «Tutela Legal», un ufficio costituito presso l'arcivescovo di San Salvador, queste squadre hanno ucciso almeno cinquemila persone.



SAN MIGUEL - Scontri durante le elezioni in Salvador. Per terra un guerrigliero ucciso, i soldati ne inseguono altri

carico diplomatico, all'ambasciata del Salvador a Roma. Le due inchieste, corredate dalle testimonianze raccolte in loco, forniscono informazioni particolareggiate sul funzionamento di questa vera e propria industria dell'assassinio sorta con il concorso determinante della CIA.

dell'esercito (ANSESAL) e organizzazioni paramilitari in Guatemala (ANSGAT) e nel Nicaragua di Somoza (ANSENIC).